

La distinzione tra credere e sapere

di Aldo Fasolo

Sylvie Coyaud LUCCIOLE E STELLE

pp. 170, € 5,
Zanichelli, Lecco 2006

Matteo Merzagora SCIENZA DA VEDERE

pp. 329, € 15,50,
Sironi, Milano 2006

Silvano Fuso PINOCCHIO E LA SCIENZA

pp. 371, € 15,
Dedalo, Bari 2006

“Con delle amiche femministe, allevate anche loro a National Geographic, da tanto tempo avevamo pensato che ci sarebbe piaciuto essere delle lontre (*Enhydra lutra*). Protette dai cacciatori di pellicce grazie agli ecologisti, state, dopo i primati, le più intelligenti anche se le più piccole della mammifera marine, capaci di vivere da sole oppure in società, a scelta, e di usare degli strumenti. Avremmo scorrazzato lungo le rive delle isole Aleutine, sotto la penisola dell'Alaska, facendo la bella vita”. Questa è la prosa intrigante di una delle migliori firme del giornalismo scientifico che, non solo per nascita, possiede una vera levatura internazionale. Sylvie Coyaud ha doti affabulative rare, associate a una forte capacità di coinvolgere il lettore, interessarlo, stupirlo. Ad esempio, che cosa vogliono narrarci le sue lontre? Storie di ambiente, di ecosistemi, di effetti devastanti dell'azione umana. Nei brevi articoli riportati nel suo libro si parla così di donne e scienza, di biotecnologie, di cromosomi sessuali, di natura, di balani (crostacei) che cercano di capire il mondo, come nel classico *Possible worlds* di Haldane. Con grande aggiornamento scientifico, ma anche con forte coinvolgimento etico, Sylvie ovunque (dalle *Oche di Lorenz*, che narrano sulla radio del “Sole 24 ore”, sino al supplemento “D Donne” di “la Repubblica”, alla rivista on line “Golem”, <http://www.golemindispensabile.it>) ci parla di scienza e di cultura, con una grazia vivace, che lei stessa, con civetteria, chiama “assenza di serietà”.

Gli approcci allo studio della comunicazione scientifica sono certo molti e quello di Matteo Merzagora (che ha collaborato in passato con Sylvie Coyaud) è piuttosto originale: gli interessa infatti indagare le rappresentazioni implicite della scienza fornite da narratori, registi, professionisti dell'immagine, piuttosto che le rappresentazioni esplicite

di giornalisti cinematografici o televisivi, per i quali raccontare la scienza è un fine a sé, e non un mezzo per raccontare il mondo. Nei suoi percorsi, si scopre così che l'immaginario degli scienziati sulla loro rappresentazione pubblica (sempre cattivi, pericolosi o al massimo noiosi) è solo un pregiudizio vittimistico. Il cinema racconta una storia più ricca e sfumata, fatta di scienziati pazzi e di benefattori dell'umanità, di svaniti archimedi-pitagorici e di innovatori geniali. Altri temi caldi sono i rapporti fra scienza e guerra. Da sempre, nell'analisi fatta da Merzagora, tanto il cinema quanto la scienza si sono trovati accostati alla guerra: come sostegno propagandistico o tecnologico allo sforzo bellico, oppure come strumenti di pace nella loro capacità di parlare oltre le frontiere e di fare ragionare ed emozionare. Altro tema torrido (è proprio il caso di dirlo, oggi, con l'effetto serra imperante) è quello del genere catastrofistico, dove la scienza è spesso infilata in modo indebitato, ma rispecchia i meccanismi obliqui con cui viene costruita o interpretata la percezione del rischio. E poi, le metamorfosi dei corpi e delle menti, all'incrocio fra robotica, ingegneria genetica e intelligenza artificiale, di nuovo testimoniano nuove o antiche inquietudini umane. Il libro è arricchito da oltre duecento schede di film e fiction televisive.

Il libro di Silvano Fuso, chimico e attivo nel Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale), si pone in una prospettiva differente, facendoci compiere un lungo viaggio tra le false credenze e le false scienze. Il saggio, interessante ma un poco più scontato, vuole inviare un

chiaro messaggio: occorre sottoporre costantemente a controllo quel che si sente affermare in giro. Il sapere *aude* di Kant diviene quanto mai attuale nella nostra società, dove il cittadino deve riacquistare fiducia nel proprio intelletto. Secondo Fuso, la cosiddetta fine delle ideologie non ha purtroppo segnato la rinascita del libero pensiero, ma al contrario ha spinto molte persone a ricercare guide e punti di riferimento che si sono rivelati nella maggior parte dei casi fittizi. In sostanza, il libro si pone come epigrafe quel pensiero di Bertrand Russell, nell'introduzione ai *Saggi scettici* del 1956, che recita: “Vorrei proporre alla benevola considerazione del lettore una teoria che potrà sembrare paradossale e sovversiva. La teoria è questa: che sarebbe opportuno non prestare fede a una proposizione fino a quando non vi sia un fondato motivo per presupporre la vera”.

La proposta, apparentemente provocatoria, di Russell rimane certo attuale e necessaria, e Silvano Fuso rivendica il pieno diritto e dovere dell'essere umano all'uso della propria ragione e all'autonomia del proprio giudizio e conclude, in modo un po' semplicistico: “Questa è una grande sfida che le società moderne devono affrontare. Se sapranno vincerla, il futuro appare foriero di progresso e benessere. Altrimenti, un pericoloso regresso culturale le attende”.

Dalla lettura di questi saggi si può ricavare una conclusione, che rubo al libro di Sylvie Coyaud: “C'è una distinzione epistemologica tra credere e sapere, la scienza produce sapere, conoscenze effimere, incerte, che si rivelano poi sbagliate o da correggere, e non verità. La cultura è una sola, come la natura, e chi dice il contrario vuole dividerci, toglierne un pezzo, confinarci in una differenza che poi tradurrà in inferiorità. Idee banali, ma utili”.

aldo.fasolo@unito.it

A. Fasolo insegna biologia dello sviluppo all'Università di Torino

